

Il reportage

MASSIMILIANO AMATO

POMIGLIANO D'ARCO (NA)

Stamattina la fabbrica riparte, per tre giorni riparte la produzione dell'Alfa 159. In duemila varcheranno i cancelli: due turni di otto ore, dalle 6 alle 22. Stabilimento mezzo pieno, come non accadeva dal mese scorso: è così da settembre 2008, un estenuante stop and go. Tre giorni al mese di lavoro, 28 di inattività, a cercarsi altre occasioni, in nero. Farà molto caldo, in officina e negli uffici: è la prima ripresa dopo l'accordo dell'11 giugno firmato da tutti, meno che da Fiom e sindacati di base. Franco Manganiello, in fabbrica dai tempi gloriosi

I lavoratori/1

Vogliono ridurci a degli automi. C'è gente che parla e ride da sola

I lavoratori/2

Il piano è per 280 mila vetture. Basta per due anni di lavoro. E poi?

si dell'Alfa Sud, fa incetta di volantini: «Mi metterò a spiegare ai lavoratori, uno per uno, che cosa significa questo accordo. Lo farò in una situazione surreale: mi giungono notizie strane sulle turnazioni». Cioè? «Ho il sospetto che siano stati tagliati molti iscritti Fiom. Tagli chirurgici».

Lo spettro che si aggira per Pomigliano, nell'ennesima giornata di afa e attesa snervante, è quello del referendum: e se Fiat decidesse di farlo comunque? La sede della Fiom, a due passi dal Municipio e dal Palazzo Baronale che ospita le biblioteche digitali della Campania, è un bunker assediato. Un occhio alle agenzie, nuvole di fumo e filo diretto costante con Roma, dove c'è Franco Percuoco, delegato di fabbrica, che alle 7 di sera dà notizia del no del Comitato centrale. «Al lavoro alla lotta», sintetizza il sentimento di tutti Ottavio Maione, uno della vecchia guardia: si organizza il volantinaggio per stamattina alle 6 e al cambio turno delle 13.30, si programma una manifestazione pubblica per domani, nella sala dedicata alla memoria di Paolo Borsellino, con tanto di distribuzione di una copia dello Statuto dei Lavoratori, si studiano nuove iniziative per giovedì. Saranno tre giorni di fuoco. «Il referen-



Lavoratori Fiat di Pomigliano oggi torneranno in fabbrica per tre giorni

«Al lavoro e alla lotta» La fabbrica si prepara a tre giorni di fuoco

A Pomigliano si torna alla catena di montaggio ma solo fino a giovedì
La lettera di un operaio alla figlia: «Ci offrono un pezzo di pane»
I dubbi della Cgil campana. Graviano: «È un suicidio non firmare»

dum non lo possono fare - tuona Mimmo Loffredo, che oggi sarà di turno. - Questo accordo mette in discussione conquiste fondamentali, è come se solo a Napoli si votasse per il governo del Paese». Poi si siede al computer e tira fuori da Facebook un'altra lettera toccante. «Questo non è un nostro iscritto, anzi non è iscritto a nessun sindacato». Anche Roberto Esposito, classe '77, reparto lastro saldature, si rivolge alla figlia,

come aveva fatto Anna Solimeno, un'altra che stamattina sarà in fabbrica: «La Fiat - scrive - in cambio di un pezzetto di pane per sopravvivere mi chiede di lavorare fino alla domenica su catene di montaggio, con una nuova forma di lavoro che si chiama «ergon was». Sai, figlia mia, la mia azienda è tanto furba, parla molto inglese perché la maggior parte degli operai non arriva alla terza media e di inglese tutt'al più capisce

yes che vuol dire sì...». Dalle sedi degli altri sindacati, Fim, Uil, Fismic, arrivano appelli al «senso di responsabilità». In quella della Cgil, tra il pianterreno dove sono ospitate le altre categorie e il primo piano, il regno dei «falchi», la distanza si misura ad anni luce. Michele Gravano, leader della Camera del Lavoro regionale, mantiene la barra dritta: «Nella consapevolezza che il testo dell'accordo firmato a Roma contie-